

New York, dottorandi in rivolta

Una legge dei repubblicani cancella la rappresentanza sindacale

MI. TO.
NEW YORK

«Voi siete i leader intellettuali del futuro». Così John Edward Sexton, presidente della New York University (Nyu), l'ateneo più grande degli Stati Uniti, si è rivolto ai dottorandi in sciopero da quattro settimane in una lettera via e-mail. Dopo le lusinghe, un ultimatum raggelante: «Chi non tornerà al lavoro entro il 5 dicembre, non riceverà lo stipendio per due semestri». Alla prova di forza dell'amministrazione, il Gsoc, il sindacato dei *teaching assistants* (Ta), gli assistenti universitari, ha risposto con l'ennesima manifestazione. Giovedì mattina di fronte alla Bobst Library, la biblioteca della Nyu a Washington Square, è apparso un grosso topo di cartapesta dall'espressione arcigna, la caricatura di Sexton. Un migliaio di Ta scandiva slogan ed esibiva cartelli («Non consensual Sexton» tra i più originali). Al loro fianco una nutrita pattuglia di leader sindacali tra cui tra cui John Sweeney, presidente nazionale del Afl-Cio. Lo stesso giorno al presidente è arrivata una lettera: «Le azioni da voi intraprese calpestanto ogni protocollo di giustizia e civiltà», sono «un abominevole atto di coercizione». Firmato: Judith Butler, Fredric Jameson, Donna Haraway, Gayatri Chakravorty Spivak e altri. Tutti pezzi da novanta dell'accademia internazionale.

Ma per capire la genesi dello scontro che potrebbe influire sulle condizioni di lavoro in tutte le università statunitensi, è necessario un passo indietro. Tutto è cominciato nel 2002 quando il Gsoc - filiazione del United Auto Workers (Uaw) che raccoglie, tra gli altri, lavoratori della Columbia University, del MoMa e del settimanale «Village Voice» e fa parte del Afl-Cio - ha firmato con la Nyu il primo contratto per i dottorandi della storia degli atenei statunitensi. A fine estate 2005 il contratto è scaduto e ora l'Università rifiuta di riconoscere il sindacato e negoziarne uno nuovo. La decisione è stata presa in base ad una risoluzione del National Labour Relations Board che, con il voto della maggioranza di nomina governativa, ha negato il diritto dei Ta alla sindacalizzazione. Il 9 novembre è cominciato lo sciopero che coinvolge gran parte dei mille *teaching assistants*, ovvero dottorandi e ricercatori, molti dei quali internazionali, che, oltre a sviluppare progetti di ricerca, tengono lezioni e seguono gli studenti. «La Nyu sta seguendo la via di Bush contro i Ta, la spina dorsale della formazione - spiega la portavoce del Gsoc Susanne Valentine - Quattro anni fa gli assistenti hanno deciso democraticamente di essere rappresentati dall'Uaw. Grazie al primo contratto firmato con l'Università gli stipendi sono cresciuti del 40% (ora si aggirano attorno ai 1700 \$, ndr), so-

no aumentate le coperture sanitarie e i diritti alla maternità. Ma la Nyu vuole tornare alla fase pre-sindacale e dettare in modo unilaterale termini e condizioni d'impiego». John Sweeney, presidente dell'Afl-Cio, accusa: «Il comportamento della Nyu è un esempio di violazione dei diritti umani». «Sexton ha collaborato con Clinton. Pensavamo fosse un democratico. Poi ci siamo accorti che ha aperto la caccia al sindacato», afferma un altro sindacalista.

La mobilitazione sta ottenendo una buona copertura mediatica: oltre all'emittente alternativa Democracy Now!, ne hanno parlato ripetutamente il New York Times, il Village Voice, la Cnn e diversi giornali ed emittenti televisive locali. Una pessima pubblicità per un'università dalla tradizione liberal che punta all'ingresso nella Ivy League, l'associazione dei atenei più prestigiosi del Nord America. Come dimostra la reazione di Butler e Jameson, la minacciosa lettera di John Sexton ai Ta potrebbe comunque rivelarsi un boomerang. Col Gsoc è schierata anche l'associazione Faculty Democracy di cui fanno parte 230 insegnanti della Nyu, tra cui Andrew Ross, Mark Dery e David Garland. I professori dei dipartimenti di Storia e di Studi Mediorientali hanno firmato una risoluzione in cui assicurano che non forniranno informazioni sugli assistenti in sciopero e li proteggeranno da eventuali ritorsioni dell'amministrazione. La battaglia, insomma, è sul futuro dell'accademia: da una parte c'è chi vorrebbe gestire l'università come un'azienda, dall'altra chi richiede meccanismi democratici.

Fermi tutti

Uno sciopero
di quattro
settimane
e il conflitto
con il rettore.
Ma i professori
di fama stanno
dalla parte
dei ricercatori

